



MILANO — I bambini intossicati ricoverati all'ospedale di Mariano Comense

L'imputazione è quella di disastro colposo

Fabbrica che avvelena: arrestato il direttore

Sempre in allarme gli abitanti di Seveso - Anche il responsabile della produzione della Icmesa è finito in cella - Decine di bambini intossicati e ustionati - Il gas è simile a quello usato dagli americani nel Vietnam

MILANO, 21. Il direttore generale della Icmesa, la fabbrica che ha inquinato nel milanese, nei giorni scorsi, interi quartieri di Meda e di Seveso provocando gonfiori cutanei ai bambini, distruzioni nei campi e una moria di animali, è stato arrestato, oggi, il giudice Ercole Zucchi dovrà rispondere, assieme al responsabile della produ-

zione Paoletti - anche lui arrestato - di un disastro colposo. Il pretore di Desio, dottor Adamo ha ritenuto di dover emettere ordini di cattura, malgrado che la legge lo ponga come facoltativo, vista la gravità dei fatti. L'ordine di cattura è stato spiccato per le buste agli articoli 434 e 449 del codice penale che prevedono la pena da 1 a 5 anni per chi provoca crolli o altri disastri dai quali derivano pericoli per la pubblica incolumità.

E' chiaro che le imputazioni potranno riguardare, nei prossimi giorni, anche le lesioni ai danni delle persone ricoverate negli ospedali per essere venute a contatto con il polivulcano venoso.

Dopo aver provocato gravi danni alle persone, alle coltivazioni e agli animali, la sostanza tossica è stata finalmente identificata: è una reazione ad alta temperatura del cloruro di fosforo, il nome tecnico sarebbe tetraclorodiossifosforato.

Inchiesta sull'oscura morte di un detenuto a Cagliari

(G.P.) - CAGLIARI, 21. Il procuratore generale della Repubblica di Cagliari dott. Giuseppe Villanosa ha aperto una inchiesta sulla tragica fine di un giovane, Ernesto Meloni, di 33 anni, detenuto nel carcere del Buoncammino. Ufficialmente il giovane è morto per collasso, provocato da una crisi di nervi.

Il direttore della Icmesa, la fabbrica chimica della Brianza da cui era partita la nube di gas dodici giorni orsono, non è stato arrestato. Il grado di inquinamento atmosferico, il segnale di allarme si è manifestato alcuni giorni dopo con il crollo di alcuni edifici nei quartieri colpiti, di irritazioni e gonfiori simili a quelli provocati da forti insolazioni. Cani e gatti morti in poche ore, polipi e allevamenti di conigli decimati.

La fabbrica è già conosciuta nella zona di Seveso e Meda: ha dei precedenti per l'inquinamento di alcuni foci negli anni scorsi. « Poi fu costretta a costruire un depuratore - dice un portavoce dei quartieri infetti - che eliminò la puzza insopportabile. L'acqua rimase però sporca ». Da otto anni è stata assorbita dal gruppo multinazionale Roche per la produzione di sostanze chimiche. Come viene venduto a due soli clienti: una società svizzera e una americana che provvedono alla distribuzione. La stessa sostanza venuta abbondantemente utilizzata nel Vietnam per le sue caratteristiche di defoliante. I campi di mais colpiti dalla nube della Icmesa, infatti, sono ingialliti, gli ortaggi si sono bucherellati di macchie, c'era anche il campo di erbe albicanti quando è venuto un aspetto autunnale. Una trentina di persone, quasi tutti bambini, sono ri-

coverti negli ospedali di Mariano Comense e di Milano in osservazione. La necessità di seguire nel suo insieme la grave intossicazione all'ospedale milanese di Niguarda una équipe di medici segue giorno per giorno il caso che non ha precedenti in Italia: si scorta con la carenza di posti letto che rende impossibile il ricovero in un solo ospedale.

Moderatamente fiduciosi gli inquirenti che indagano sull'assassinio

Una pista da Sid per Occorsio: atteso dall'estero un riscontro

Gli atti in Cassazione per la designazione del nuovo giudice - La decisione tra un mese: « Nel frattempo - dicono a palazzo di Giustizia - potremmo avere risultati concreti » - Vertice in questura per valutare i risultati delle perquisizioni

La speranza che il SID riesca a dare informazioni precise per scoprire gli assassini del giudice Occorsio è sempre viva nell'ambiente. Anche ieri il sostituto procuratore della Repubblica di Roma, dott. Claudio Vitalone, ha ritenuto che da un momento all'altro si potrebbero reze strare sviluppi clamorosi. Di più non è stato possibile sapere ad eccezione della notizia secondo la quale sarebbero in corso delle indagini ritenute molto importanti per l'accertamento della verità. Che sia il SID l'ultima spiaggia, su cui farebbero affidamento gli inquirenti sembra ormai accertato ma è rimasta da vedere se e quando un preciso indirizzo sarà stato il gen. Maletti, ex capo dell'ufficio D oppure il capo del SID ammiraglio Casarri.



PALERMO - Grazia Mandala, la donna rapita

Per omicidio volontario

A giudizio il neofascista che uccise Varalli

L'assassino è accusato anche di altri tre reati - Rinvio a giudizio anche per un altro squadrista che aiutò lo sparatore

Dalla nostra redazione MILANO, 21. Antonio Bragion, il neofascista latitante che il 16 aprile dell'anno scorso uccise in Piazza Cavour il giovane studente di sinistra Claudio Varalli con un colpo di pistola alla testa, è stato rinviato a giudizio dal giudice istruttore, dottor Ugo dello Russo, per omicidio volontario con tentato, detenzione e porto di arma, per un colpo di pistola alla testa, e per un altro fascista, Mario Barone, che ricevette subito dopo l'assassinio di Bragion in casa e lo aiutò,

il giudice istruttore ha deciso il rinvio a giudizio con l'imputazione di reticenza « per avere taciuto » quanto sapeva sul fatto.

Per i due fascisti che si trovavano in compagnia di Bragion in piazza Cavour, contro i quali venne spiccato ordine di cattura, il giudice istruttore ha rinviato a giudizio due squadristi: uno stato scorporato dal processo: quella di Andrea Spallone è stata trasmessa alla Procura della repubblica di Roma con l'imputazione di associazione sovversiva in quanto gli venne sequestrato materiale di Avanguardia nazionale. L'altro, alla costruzione di congegni esplosivi e a Roma pendente un procedimento contro l'organizzazione eversiva fascista, la posizione di suo Meelhausen è stata trasmessa alla Procura della repubblica del tribunale di minorenni, per la partecipazione di neofascista, con l'imputazione di recitazione di tute mimetiche dell'esercito.

Per un gruppo di studenti che si trovavano insieme a Varalli, viene deciso il rinvio a giudizio per il danneggiamento dell'auto di Bragion, lesioni aggravate ai danni di questi e lesioni non improprie: si tratta di Mario Guisti, Claudio Scillitoli, Girolamo La Rosa, Silvano Maccioni, Danilo Magotti, Roberto Massignan, Bernardo Cella e Stefano Boeri. Viene inoltre decisa l'archiviazione dell'adempimento di Bragion.

Nelle diecimotto pagine dell'ordinanza di rinvio a giudizio che accoglie tutte le richieste del pubblico ministero dottor Emilio Alessandrini, il giudice istruttore imputa, oltre a Mandala e ad altri 25 persone, tutte rinviato a giudizio per concorso nell'assassinio e associazione a delinquere. Ma tutto si conclude con la rituale assoluzione per insufficienza di prove.

Era suo socio a quell'epoca, non continuò ad esserli accanto per svariate anni, forse anche fino adesso, « don » Peppino Garda, un potente boss del Monreale, vero e proprio patriarca della zona. Il molto rispettato, però, fino al settembre 1973, quando suo nipote, il giovane emoloso Franco Madonna cadde in un agguato e venne tenuto sotto sequestro « per l'aperta successione ». Anche don Peppino Garda, quando il sequestro non lo impedì, gli « sbarco » in carcere di risultato e, dopo aver sbarcato una somma impareggiabile, Franco Madonna tornò in libertà.

Naturalmente si ipotizzò subito una vendetta e il sequestro venne realizzato al caso Comandè. Questa ipotesi avrebbe trovato nei « tanti » morti, sanzionata collettivamente senza frutto al fine delle indagini - in una tragica morte di ex esponente delle vecchie cosche, lezate per un verso o per l'altro a Garda e Quartuccio o a Comandè.

Questi uomini, che « sapiano troppo » delle vicende, sono stati scorte di mafia della zona Lomellina di questa sera sembra essere l'ultimo anello di questa catena.

V. va

Non appena gli studenti videro il Bragion prendere la pistola nell'interno della sua auto, scapparono. Fu allora che Bragion sparò contro di loro: la circostanza è dimostrata proprio dalla ferita mortale di Varalli, colpito alla parete temporale sinistra « nell'atto di allontanarsi dal veicolo », « i colpi esplosi ad altezza d'uomo da Bragion - nota il giudice - sia dall'interno che dall'esterno dell'autovettura, erano tutti diretti verso un gruppo unito di persone e ciò sembra avvalorare, quanto meno sotto il profilo del dolo eventuale, l'intento omicida del soggetto agente ».

g. p. Maurizio Michelin

Senza limiti i ricatti dei banditi in Sardegna

Chiedono soldi alla famiglia per il corpo del sequestrato

Dalla nostra redazione CAGLIARI, 21. I rapitori di Attilio Mazzella, 67 anni, industriale molto noto nella zona di Tortolì - Arbatax - sequestrato il 9 luglio dello scorso anno, si sono fatti vivi per informare i familiari di essere disposti a restituire il cadavere « dietro un forte compenso ».

Il figlio della vittima, Giorgio Mazzella, ha ricevuto delle telefonate mercoledì 14 luglio: un bandito, spregiate le circostanze della morte del prigioniero, ha invitato la famiglia a comunicare attraverso un giornale sardo, entro cinque giorni, il prezzo favorevole all'avvio di trattative per la restituzione del cadavere.

« Sono sicuro - ha detto Giorgio Mazzella - di aver ricevuto le telefonate dai veri rapitori di mio padre. Non solo mi hanno segnalato le parole d'ordine usate nei giorni in cui erano in corso le trattative per il riscatto, ma hanno riferito alcune circostanze riservate che consentono di stabilire con certezza di non essere incappati nei soliti scacalli ».

Sul quotidiano di Sassari, « La Nuova Sardegna », come d'accordo con i banditi, è stata pubblicata oggi la notizia secondo la quale la famiglia Mazzella si dice disposta a versare una somma da stabilire, in cambio del cadavere dell'industriale. Ora resta da accertare se il prezzo di essi s'è lasciato sfuggire.

Franco Scottoni

Quattro in automobile morte in una scarpata

NOVARA, 21. Quattro donne che viaggiavano sulla stessa vettura erano perse la vita questa sera in un incidente stradale avvenuto nei pressi della frazione Cesto, a pochi chilometri da Novara.

Inflitto l'ergastolo a una maestra friulana

TRIESTE, 21. La Corte d'Assise di Trieste, presieduta dal dott. Domenico Maltese, dopo nove ore di camera di consiglio, ha condannato all'ergastolo la maestra Roberta Godeas di 25 anni, di Medea (un piccolo paese della pianura goriziana) accusata di avere ucciso volontariamente a coltello la madre Arrigo Godeas di 41 anni.

Una donna e la figlia uccise a coltellate

L'omicida, un esule cileno come la vittima, si è costituito a Roma - « Andate a vedere nella città toscana e troverete i cadaveri » - La ragazza aveva tentato di intervenire per difendere la madre

Al termine di una violenta lite - l'ennesima da quando l'uomo un anno fa aveva perso il proprio lavoro di radiotecnico - ha ucciso a coltellate la donna con la quale conviveva in un appartamento di Livorno e la figlia tredicenne di questa, che aveva cercato disperatamente di salvare la madre gettandosi in mezzo ai due. La vittima è la trentenne Julia Victoria Sandoval, radiotecnico ha ucciso a coltellate la donna dal settembre del 1974. L'omicida, è un suo connazionale 28enne, Gustavo Navarro Del Carmine, che si è costituito ieri mattina alla questura di Roma.

Con i suoi tre figli, Patrio, di 4 anni Carolina di 5 ed Elvis di 6, Gustavo Navarro Del Carmine si è presentato ieri all'ufficio di polizia di S. Vitale, ha fermato un funzionario e gli ha detto: « Ho ucciso mia moglie, andate a Livorno in cerca di perquisizioni, i quali non hanno tardato ad accertarsi della tragedia. Accanto al cadavere della donna stesa sul letto in un lago di sangue, c'era anche il corpo senza vita di Olga Jara, nata da un precedente matrimonio della donna. L'omicida è stato subito trasferito a Livorno a bordo di una volante della questura romana ed è stato messo a disposizione del magistrato. I suoi figli sono stati affidati ad alcune assistenti della polizia femminile. Julia Victoria Sandoval era giurata in Italia dal 19 settembre del '74. Aveva chiesto asilo politico perché perseguitata dal regime di Pinochet, ma quando la sua domanda stava per essere accolta, aveva comunicato la sua intenzione di trasferirsi a Livorno nell'abitazione del connazionale, Gustavo Navarro Del Carmine, già da tempo in Italia e impiegato come radiotecnico. Sembra che la relazione tra i due cileni si sia deteriorata negli ultimi mesi, quando l'uomo ha perso il lavoro. Da allora, secondo quanto ha dichiarato l'omicida alla polizia, Julia Victoria Sandoval era gelosa e si era fatta perquisire ai Navarro di non darsi da fare abbastanza per trovarsi un impiego. Sono nate liti su liti, l'ultima, delle quali l'era stata la causa, è stata in modo tragico. L'uomo ha assalito la donna sdraiata sul letto e l'ha uccisa. Della sua furia cieca è rimasta vittima anche la piccola Olga.

« Andate a vedere nella città toscana e troverete i cadaveri » - La ragazza aveva tentato di intervenire per difendere la madre

Franco Scottoni

TRAGICA LITE IN UN APPARTAMENTO A LIVORNO

Al termine di una violenta lite - l'ennesima da quando l'uomo un anno fa aveva perso il proprio lavoro di radiotecnico - ha ucciso a coltellate la donna con la quale conviveva in un appartamento di Livorno e la figlia tredicenne di questa, che aveva cercato disperatamente di salvare la madre gettandosi in mezzo ai due. La vittima è la trentenne Julia Victoria Sandoval, radiotecnico ha ucciso a coltellate la donna dal settembre del 1974. L'omicida, è un suo connazionale 28enne, Gustavo Navarro Del Carmine, che si è costituito ieri mattina alla questura di Roma.